

I FORUM DI "AGRICOLTURA"

Proviamo a capire il futuro che ci aspetta

L'agricoltura no food, le cooperative, la competitività dell'impresa, l'evoluzione della Pac, l'apertura dei mercati e i limiti da superare del sistema agroalimentare italiano: cosa ne pensano tre economisti agrari.

FRANCO STEFANI

Predire l'avvenire è impossibile. Tuttavia gli operatori dell'agricoltura e dell'agroalimentare, in Italia e in Emilia-Romagna, non possono sottrarsi all'obbligo di guardare avanti, cercando di mettere a fuoco le sfide da affrontare ed il "che fare" nei prossimi anni. È con questa intenzione che "Agricoltura" ha realizzato il forum che pubblichiamo in questo numero, nel quale tre noti economisti agrari rispondono ad alcune tra le tante domande che di certo molti imprenditori si sono posti e si pongono.

Protagonisti del forum sono **Corrado Giacomini**, docente di Economia agroalimentare all'Università di Parma; **Andrea Segrè**, preside della facoltà di Agraria dell'Università di Bologna; **Franco Sotte**, ordinario di Economia e politica agraria e di Economia del territorio all'Università Politecnica delle Marche ad Ancona.

■ CORRADO GIACOMINI ■

Nel medio-lungo periodo come si può prevedere che sarà il rapporto tra produzione agricola alimentare e agricoltura no-food? Fino a dove può spingersi la produzione agricola non alimentare

per essere economicamente e socialmente utile?

È difficile rispondere in un mercato caratterizzato dal forte aumento della domanda mondiale, dalla pericolosa riduzione degli stock delle principali commodity agricole e dalla corrispondente impennata dei prezzi.

Per parlare di prospettive dell'agricoltura no-food bisogna chiederci se esiste un

mercato per queste produzioni e se le politiche dell'Ue sono sufficienti per favorirne lo sviluppo.

Dopo la decisione della Commissione di azzerare il *set-aside* nel 2008, il recente documento, denominato *Health Check*, ha confermato l'opportunità di abbandonare questa misura. Se la proposta verrà attuata, significa togliere in Italia circa 250 mila ettari destinabili a colture no-food. Un'altra politica molto importante per l'agricoltura no-food è la strategia messa a punto dalla Ue per favorire lo sviluppo di colture *ad hoc* da destinare alla trasformazione in biocombustibili. Questa politica è certamente coerente con il livello dei prezzi del petrolio e con la necessità di contribuire alla riduzione dell'effetto serra. Purtroppo, o per fortuna, l'aumento del prezzo dei cereali e delle oleaginose ha rimesso tutto in discussione, perché ha modificato nuovamente la convenienza tra agricoltura alimentare e agricoltura no-food.

In un recente intervento il commissario all'Agricoltura Fischer Boel ha affermato che la politica dell'Ue per sostenere la filiera dei biocarburanti non tornerà indietro. È una scelta corretta, perché la Commissione non può rinunciare a questa politica in una situazione di instabilità dei mercati e di continuo peggioramento ambientale e climatico

“ Gli agricoltori italiani devono sfruttare le possibilità di produrre agroenergie ”

del pianeta. Allo stesso tempo, gli agricoltori italiani devono restare vigili e sfruttare, per il momento, soprattutto le possibilità di produzioni di agroenergie da residui agricoli e zootecnici o da biomasse forestali.

Ritiene che il modello cooperativo emiliano-romagnolo nel settore agricolo ed agroalimen-



tare sarà ancora valido nei prossimi anni? A quali condizioni?

La risposta a questa domanda non può che essere positiva. Le principali filiere agroalimentari della regione trovano nelle imprese cooperative il perno fondamentale: latte, vino, carni, ortofrutta fresca e trasformata, cereali.

Negli anni scorsi, tuttavia, il sistema della cooperazione agricola, soprattutto quella ortofrutticola, ha registrato alla base qualche scricchiolio. Il vero problema sta nel fatto che la cooperazione agricola emiliano-romagnola sconta un paradosso comune a tutta la cooperazione. Per competere nel mercato le imprese cooperative devono diventare sempre più grandi, ma questo tende ad allontanarle dalla base associativa, allentando il "nesso" cooperativo, vale a dire l'identificazione del socio nella propria cooperativa e, nello stesso tempo, dell'obiettivo della cooperativa nell'interesse del socio. Rispondere all'interesse del socio non è facile perché si tratta di conciliare obiettivi a breve con quelli a lungo termine dell'impresa, ma questo sforzo deve essere fatto altrimenti si rischia di provocare un allontanamento della base sociale e la rottura del sistema. Un aiuto in questa direzione può venire dal riconoscimento in Organizzazioni di produttori (Op) delle imprese cooperative. Vuol dire aggiungere funzioni che vanno oltre l'interesse dei soli soci per investire tutti gli operatori di un settore e creare le premesse per passare alla contrattazione interprofessionale, agire cioè in una logica di sistema che possa evitare comportamenti opportunistici di singoli operatori. Un fantasia? Vedremo, ma una soluzione bisogna trovarla.

■ **ANDREA SEGRÈ** ■

Quali saranno i principali fattori determinanti per la competitività dell'azienda agricola, con particolare riferimento all'Emilia-Romagna, nel suo



rapporto con le varie filiere?

Gli accordi commerciali Gatt/Wto ed i probabili

risvolti della politica agricola comune fanno intendere che il mercato del prossimo futuro sarà sempre meno protetto ed il sostegno comunitario meno generoso che in passato. Questo fa sì che le nostre aziende, senza disporre della tradizionale attenzione finanziaria e politica europea, dovranno confrontarsi con altre che operano sul mercato internazionale a bassi costi di produzione.

Per poter affrontare uno scenario così competitivo le varie filiere devono essere razionalizzate e depurate dalle vecchie inefficienze, mentre una serie di misure devono essere adottate dalle aziende. Queste ultime, innanzitutto, sono chiamate ad attuare un adeguamento strutturale, tale da permettere l'abbassamento dell'incidenza dei costi fissi, i quali, a causa delle dimensioni medie ridotte, ne limitano le capacità concorrenziali.

Un ulteriore aspetto determinante è la qualità, caratteristica su cui gli imprenditori dovranno continuare a costruire la competitività dei propri prodotti che già adesso vantano marchi apprezzati tanto da essere soggetti a diverse "imitazioni". Risulta infatti essere in costante crescita l'attenzione del consumatore nei confronti di cibi salubri, anche nei mercati dei Paesi extra Ue.

Un terzo fattore su cui puntare per vincere le sfide del futuro è legato all'innovazione ed allo sviluppo tecnico/tecnologico che permetteranno produzioni più rispettose dell'ambiente e la valorizzazione del prodotto finale.

Quali innovazioni - ne citi almeno tre - possono giocare un ruolo fondamentale per rendere competitiva l'impresa agricola emiliano-romagnola?

Le innovazioni che di certo faranno aumentare la competitività sono riconducibili a tre aspetti principali: prodotto, processo, servizio.

In passato, per via dell'impostazione della politica agricola comune istituita in un periodo in cui era necessario aumentare le rese, il progresso agrono-

“ Le aziende debbono abbassare i costi fissi, puntare sulla qualità e sull'innovazione ”

mico, chimico e meccanico ha condotto ad un incremento della quantità, trascurando invece la qualità dei prodotti.

Con l'evoluzione del contesto socio-economico globale e con la conseguente apertura dei mercati, la concorrenza fra i beni agroalimentari europei ed extraeuropei è in aumento. Gli agricoltori sono

quindi obbligati ad innovare i propri prodotti, valorizzandoli agli occhi dei consumatori attraverso il rispetto di elevati parametri nutrizionali, organolettici, commerciali (etichettatura, confezionamento...).

Altro aspetto fondamentale è l'innovazione di processo che, attraverso un efficiente impiego dei mezzi tecnici, deve portare sia ad una diminuzione dei costi di produzione, sia ad un'attenta tutela dell'ambiente.

Inoltre, considerando l'esigenza di ampliare le fonti di reddito di molte aziende emiliano-romagnole (ed italiane in generale), occorre intensificare l'innovazione nei servizi ceduti col prodotto, nell'ottica di un'agricoltura multifunzionale.

■ FRANCO SOTTE ■

Quali saranno le possibili evoluzioni della politica agricola comune nel medio periodo? E dopo il 2013, quando più d'uno ipotizza un settore primario totalmente aperto al mercato?

Innanzitutto credo che l'apertura dei mercati agricoli non debba essere vissuta soltanto come una

minaccia. Lo è solo per chi non sia disponibile ad adeguarsi alla fine delle politiche agricole di "garanzia", com'è stata in prevalenza la Pac del passato.

L'apertura dei mercati è invece una enorme opportunità per chi vuole cimentarsi nei nuovi scenari competitivi che si aprono con la globalizzazione, i progressi della tecnologia, i cambiamenti dei redditi e dei gusti dei consumatori nel mondo e le nuo-

ve attese che i cittadini esprimono nei confronti dell'agricoltura con riferimento alle sue attitudini multifunzionali.

Su questo fronte si giocano le nuove sfide che la futura politica agricola e di sviluppo rurale dovrebbe affrontare: adeguamento strutturale, innovazione, qualità e rintracciabilità, sviluppo locale.

Si deve aprire un confronto aperto e approfondito su quali siano le reali poste in gioco nel futuro dei sistemi agricoli e agroalimentari europeo ed italiano. E solo a quel punto si tratterebbe di rispondere alla domanda su quali siano gli aggiustamenti alle politiche agricole attuali più adatti per sintonizzarle alle nuove attese.

Il limite più serio del dibattito attuale, innescato con il documento sullo stato di salute della politi-

ca agricola in Europa è lasciarsi condizionare dalle tecnicità della Pac: il pagamento unico aziendale, la modulazione, l'eco-condizionalità, ecc., rimanendo invischiati nella rete dei veti incrociati delle lobby più conservatrici e degli interessi consolidati attorno alle rendite che la Pac ha generato, mentre nuovi scenari competitivi si aprono, nuove richieste provengono dalla società e un formidabile ricambio generazionale in agricoltura è ormai inevitabile.

Come deve prepararsi concretamente l'Italia alla scadenza del 2010, che vedrà la liberalizzazione dei mercati agroalimentari nell'area mediterranea?

Domandandosi prima di tutto quali siano i fattori che limitano l'agricoltura e l'agroalimentare in Italia. Oggi non è più il capitale fisico il fattore limitante. Il mercato è perfettamente in grado di provvedere a soddisfare i fabbisogni di finanziamento del settore agricolo e della filiera agroalimentare. Altri due sono i fattori limitanti, che condizionano potentemente la capacità del settore di stare al passo coi tempi: la scarsa qualità del capitale uma-

“ L'apertura dei mercati è un'enorme opportunità ”

no e dell'organizzazione. L'invecchiamento nelle campagne esaspera questi problemi, che investono le imprese, la burocrazia pubblica, le organizzazioni agricole e tutte le istituzioni di servizio.

Riconoscere tutto ciò implica un nuovo e grande sforzo di rinnovamento e implementazione della rete dei servizi all'agricoltura ed all'agroalimentare. L'occasione dei Piani di sviluppo rurale 2007-2013 non va sciupata, combattendo con pignoleria ogni forma di intervento che generi rendite più che incentivi.

Un tema connesso è l'aggregazione: è impossibile competere con l'olivicoltura spagnola o nordafricana con una struttura dell'olivicoltura italiana che conta ben 1.212.300 aziende. È tempo di spingere verso l'associazione, verso i contratti di filiera e di area, verso l'integrazione a tutti i livelli dalla produzione al mercato con nuovi e più decisivi strumenti. La politica fiscale di agevolazione indiscriminata alla proprietà fondiaria è una delle cause principali della frammentazione fondiaria e della impossibilità di accesso delle giovani generazioni alla conduzione aziendale. Per questo, tutte le politiche vanno centrate sulla funzione dell'imprenditore e dei sistemi di imprese. ■

